



Cultura e Spettacoli

L'INTERVISTA
STEFANO ACCORSI / ATTORE

“L'Orlando furioso” diventa un assolo-gioco con... l'Ariosto bolognese

Questa sera al teatro Fabbri di Forlì lo spettacolo scritto da Marco Baliani, ora in forma di monologo

MARIA TERESA INDELLICATI

Moltissimi i personaggi in scena per lo spettacolo che oggi (ore 21) inaugura il cartellone “moderno” del teatro Diego Fabbri di Forlì: eppure Stefano Accorsi, il protagonista di “Giocando con Orlando. Assolo” attorno non ha, apparentemente, alcun cast. L'attore bolognese presenta al pubblico in forma di monologo la terza versione dello spettacolo firmato da Marco Baliani, che ripropone i versi e le atmosfere di “L'Orlando furioso” di Ludovico Ariosto.

Accorsi, protagonista di un'avventura che ormai da cinque anni gira l'Italia, in mezzo ai cavalli realizzati da Mimmo Paladino, “gioca” quindi sul palco con un autore classico il quale, lui per primo, “giocava” con la materia narrata, con i personaggi, con l'endecasillabo e la lingua.

«La seconda versione – ricorda l'attore bolognese – mi vedeva in scena con Baliani (che domani recita a San Marino, ndr). Ora invece abbiamo scelto la forma del monologo. Ma tutto nacque quasi

per caso, da un progetto realizzato al Louvre con Nina Savary, e che a me e a Marco aveva lasciato il desiderio di portare sul palco questo “qualcosa” che era nato, e che stava fra narrazione e azione. Così sono nati la versione con me e Baliani, due narratori-attori delle vicende narrate da Ariosto, e ora il monologo, filologicamente forse la forma più coerente con l'originale, visto che era Ariosto stesso, con le sue letture davanti alla corte ferrarese, a dare corpo e voce ai personaggi. Un grande uomo di spettacolo, capace di impiegare risorse “teatrali” per catturare l'attenzione del pubblico!».

“Orlando furioso” però è un'opera da quasi 40 mila versi: cosa ha guidato la vostra scelta per farne uno spettacolo da meno di un'ora e mezza?

«La narrazione fa salti temporali, va avanti e indietro, ma abbiamo privilegiato due filoni tematici di riferimento: quelli che seguono i personaggi di Orlando e Angelica da una parte, Ruggero e Bradamante dall'altra».

Si parla d'amore, allora!

«Ma anche di molto altro: del castello di Atlante, della pazzia di Orlando, della fuga di Angelica... Anche se gli amori fra le due coppie sono emblematici: i personaggi si rincorrono, si cercano, si intravedono... E non si incontrano, o quando succede, non si riconoscono. Ariosto ci racconta infatti la parte più segreta e intima

delle sue creazioni, e la loro reazione davanti alle vicende della vita. Poi, fra quello che la vita ci riserva, l'autore mette a nudo in particolare il tema dell'amore, con le sue tante facce e le idee che se ne hanno, a volte sbagliate! Ma ci sono in realtà tanti colori in “Orlando furioso”, e una cifra che lo ha reso immortale: l'ironia».

Un tratto in cui sia lei che Baliani vi riconoscete...

«Perché è un modo di raccontare le cose che non invecchia, e d'altra parte per un attore è divertente raccontare un'opera epica e agirli allo stesso tempo: non per niente, mi muovo moltissimo sul palco! Ma soprattutto è bello quando Ariosto rompe la finzione e dice la sua, ammiccando al pubblico, o quando prende in giro i suoi stessi personaggi e ce li avvicina».

Un esempio?

«Beh, quando fa cadere da cavallo la meravigliosa Angelica e le fa battere per terra il sedere, la rende... superumana, e più familiare che in qualsiasi altra situazione le potesse cucire addosso».

Allora torniamo al discorso dei classici sempre attuali...

«Però è la verità: attraversano i tempi e raccontano all'uomo dell'uomo qualcosa di importante. Così Ariosto: che riesce a creare eventi e personaggi che ancora oggi ci parlano. E ci parlano di noi». Info: 0543 26355, Biglietti: 14-23 euro



Stefano Accorsi nell'“Orlando furioso” di Ariosto rivisto da Marco Baliani

A Copenaghen i misteri di Bohr sotto il Nazismo

Prossimo appuntamento con la prosa al Fabbri dal 17 al 20 gennaio con “Copenaghen” di Michael Frayn per la regia di Mauro Avogadro. In un luogo che ricorda un'aula di Fisica, due uomini e una donna parlano di cose avvenute tanto tempo prima, quando tutti e tre erano ancora vivi. Sono

Niels Bohr (Umberto Orsini), sua moglie Margrethe Norlund (Giuliana Lojodice) e Werner Karl Heisenberg (Massimo Popolizio). Il loro tentativo è di chiarire che cosa avvenne nel lontano 1941 a Copenaghen quando improvvisamente il fisico tedesco Heisenberg fece visita al suo maestro Bohr in una Danimarca occupata dai nazisti. I due scienziati ebbero una conversazione nel giardino della casa di Bohr; il soggetto di quella conversazione ancora oggi resta un mistero. Incontro con gli artisti sabato 19 alle 18 nel foyer del teatro.

« Quando fa cadere da cavallo Angelica e le fa battere per terra il sedere la rende... superumana »